

## **ALICE AGUIARI**

### **Presidente del Collegio dei Rappresentanti degli Studenti**

Signor Presidente della Repubblica, Magnifico Rettore, autorità accademiche, docenti, personale tecnico-amministrativo, cari e care studenti, compagni e compagne, autorità tutte,

è per me un grande onore rappresentare la comunità accademica in un'occasione come questa in cui ci fermiamo a riflettere sul valore dell'istruzione e sul ruolo che l'Università svolge nel plasmare il nostro futuro come cittadini e cittadine. L'università non è solo il luogo in cui si collezionano competenze, ma un laboratorio in cui si costruisce il pensiero critico, il senso di responsabilità e la capacità di affrontare le sfide del nostro tempo.

Dovrebbe essere questo l'obiettivo dei nostri percorsi accademici, e non quello di inseguire un'idea di eccellenza legata esclusivamente alla competizione. Non di accumulare titoli, lodi e certificazioni, soddisfare aspettative sociali che ci vogliono sempre prestanti e performanti, o di renderci appetibili per un mercato del lavoro che oggi offre spesso precarietà e disillusione. Non possiamo accettare una logica meritocratica che confonde il valore personale con una performance misurabile, dimenticando che il vero merito non esiste senza equità.

Le risposte che il mondo accademico deve dare alle narrazioni tossiche del nostro tempo non possono che partire da un approccio radicalmente diverso: costruire strumenti di comprensione e trasformazione, ascoltare e dare spazio alle esigenze reali delle persone. Garantire il benessere di tutte e tutti, promuovere la giustizia sociale e costruire un modello inclusivo di convivenza: questo dovrebbe essere il riflesso delle buone pratiche che sperimentiamo all'Università per Stranieri.

La nostra università è esempio importante di questo impegno. Fin dalla sua fondazione, ha avuto l'obiettivo di promuovere e divulgare la cultura italiana nel mondo. Oggi, tuttavia, il suo ruolo è cresciuto e si è evoluto: accoglie e dà voce a migliaia di vite e storie diverse, creando uno spazio unico di confronto e dialogo. Anche se il suo nome può ancora generare qualche fraintendimento, l'Università per Stranieri di Perugia ha dimostrato, anche nei momenti più complessi della sua storia recente, di essere un luogo che accoglie, include e forma tutti e tutte. Ciò che conta davvero qui non è da dove si viene, ma chi si è, cosa si sceglie di imparare e il cammino che si desidera intraprendere.

Questa comunità, fondata sulla pluralità, ci insegna ogni giorno il valore del rispetto reciproco, della collaborazione e della costruzione di un futuro comune. Qui promuoviamo, con impegno e responsabilità, i valori di uguaglianza e pace, consapevoli della necessità che questo processo si sviluppi e si mantenga nel tempo per garantire una crescita continua e duratura.

Ma questo non basta. Non possiamo ignorare che ciò che coltiviamo qui spesso non trova risposte adeguate nel mondo esterno. Viviamo in una società dove i conflitti globali si intensificano e dove l'odio diventa l'unica risposta ai momenti di crisi. Dove le persone che fuggono da guerre, soprusi e povertà non vengono accolte con umanità, ma trattate come, un problema da contenere o eliminare. Viviamo in mondo privo di cultura della conservazione e della cura: è per noi facile prestare poca attenzione al

prossimo così come lo è trascurare il cambiamento climatico invece di responsabilizzare alla salvaguardia e al rispetto dell'ambiente.

Viviamo e accettiamo un mondo in cui non esistono più spazi sicuri (reali o simbolici), dove non si può che avere paura dell'altro perché non sono garantiti ascolto, comprensione e aiuto; e la paura porta inevitabilmente a rifugiarsi. Le persone si chiudono nei propri percorsi, nelle proprie speranze e nelle proprie menti. Si preferisce concentrarsi sulla propria individualità, nascondendo il malessere, rispondendo con violenza quando ci si sente attaccati nella propria vulnerabilità e rifiutando l'aggregazione di fronte al bisogno di risposte collettive.

Giorni fa, il giornalista palestinese americano Ahmad Ibsais, nel commentare recenti avvenimenti, scriveva:

*“Gli incendi che oggi divampano in Palestina e a Los Angeles sono sintomi della stessa malattia: un sistema che privilegia la conquista rispetto alla conservazione, il profitto rispetto alle persone e l'espansione rispetto all'esistenza”.*

Tutto è riflesso e conseguenza delle nostre volontà e di quello che si intende valorizzare. E per chi cerca percorsi alternativi o diverse narrazioni, non c'è spazio.

Per partecipare attivamente alla costruzione di una società più giusta e solidale, così come vorremmo noi, abbiamo bisogno del sostegno delle istituzioni, attente e partecipi alle possibili vie di risoluzione, di cambiamento.

Purtroppo, invece di ricevere investimenti su conoscenza e innovazione come strumenti per affrontare le sfide del presente, assistiamo a tagli drammatici alle risorse destinate alla ricerca. Si crea così un contesto che non solo indebolisce il progresso scientifico, ma mette a rischio la stessa libertà accademica, riducendo l'Università a un ingranaggio di logiche economiche. Si preferisce privatizzare la formazione, rendere inaccessibili i percorsi perché insostenibili dal punto di vista economico ed emotivo, impedire di svolgere la professione da insegnante perché ostacolata da abilitazioni costose ed elitarie. È questo che il nostro Paese decide di fare del settore dell'istruzione, e non sono difficili da immaginare le conseguenze.

Ciononostante, noi continueremo a costruire comunità funzionanti là dove non ne troveremo, spazi dove si possa dialogare, imparare e crescere, dove tutti e tutte possano sentirsi al sicuro. Ma chiediamo un incontro empatico e concreto tra conoscenza e politica. Chiediamo che chi ha il potere di decidere ascolti e comprenda davvero ciò che emerge dai nostri luoghi di studio. Perché un'Università che promuove il sapere senza equità, o una politica che ignora il valore del dialogo e della cultura, non può costruire una società migliore. E noi non vogliamo arrenderci all'idea che il futuro debba essere una corsa alla sopravvivenza. Pretendiamo che sia un luogo di dignità, solidarietà e giustizia per tutte e tutti, specchio di quello che abbiamo imparato e alimentiamo ogni giorno, convinti e convinte che sia la soluzione a molti degli interrogativi dei nostri giorni.

Signor Presidente, il suo esempio e la sua presenza oggi ci ricordano quanto sia importante guardare al futuro con fiducia e determinazione. Insieme, possiamo costruire una società che valorizzi il sapere e il dialogo e che sappia garantire la pace.

Grazie.